

# La Grecia e l'Unione europea: l'inferno dietro l'angolo - di Alain de Benoist

È stato sufficiente un quarto d'ora, al Parlamento francese, per approvare il piano di "salvataggio della Grecia"



È stato sufficiente un quarto d'ora, al Parlamento francese, per approvare il piano di "salvataggio della Grecia" per 5,5 miliardi di euro proposti da Nicolas Sarkozy e dal suo ministro dell'Economia, Christine Lagarde. Su 577 deputati, una cinquantina (dal "frontino" Nicolas Dupont-Aignan al comunista Jean-Pierre Bérét) ha sfidato il governo che comunque si è assicurato il sostegno unanime del partito "socialista" - i "socialisti" Jérôme Cahuzac, presidente della Commissione alle Finanze e il ministro così espresso: "Salvare la Grecia è proteggere l'euro e dunque il nostro destino".

Nessun parlamentare pare si sia chiesto chi si andasse ad aiutare in realtà.

Ma gli economisti, qualche voce discordante e il libro. Benché minoritario, unanime: invece di cercare di riformare l'insieme del sistema finanziario, l'aiuto alla Grecia si è approntato, così, alla riva "strategia della Dorothea" si è cercato di riempire un secchio senza fondo.

Il piano di salvataggio della Grecia, messo a punto nel fine settimana tra il 18 e il 19 maggio per placare le febbre speculativa dei mercati, si va, a pari 750 miliardi di euro, dei quali 250 promessi dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi).

Una somma, in parte virtuale, che rappresenta un assetto monetario forzato, oltre ogni precedente il New Deal di Roosevelt (costi l'equivalente di 50 miliardi di dollari allora, il Piano Marshall l'equivalente di 100 miliardi), ma che rappresenta appena il 1% per cento del debito della zona euro, pari a 7000 miliardi.

Quel che è certo è che, attraverso gli intermediari, si è fatto la rete al largo non solo le città di bilancio sfiancate, ma una città bancaria (tra il 2002 e il 2010 il debito bancario greco è stato addebitato al 40 per cento delle banche, al 22 per cento da fondi sociali e al 15 per cento da fondi pensionati). L'operazione di salvataggio non è dunque destinata alla Grecia ma, come all'indomani della crisi del 2008, alle banche che si vogliono salvare per impedire che il sistema bancario si svolti nella cascata dei buchi di interesse fermando mutui, agenzialità, finanziamenti e investimenti.

In altri termini non si cerca di salvare gli Stati deboli della zona euro, ma chi li ha resi tali.

E perché nulla è stato fatto per fermare l'attuale, le banche possono così continuare a manipolare i costi delle loro speculazioni finanziarie come d'uso, sapendo che in ogni caso il "pacchetto governativo offerto dall'Uem" provvisoriamente è imbottito.

C'è chi vede come il 5 maggio da una data storica, da quel giorno un area supranazionale non europea, il Fmi, ha conquistato il diritto di ingerirsi negli affari dei Paesi europei in crisi per il debito.

Secondo l'economista Theobald, il piano europeo non sarà altro che a celare un'operazione di "graffio speculativo" finanziato a breve corso presto. Yves Males Loubin, nel sottolineare che bisogna attendere una crescita della zona euro, dichiara: "Questo piano non è regolato in profondità. Non si è mai visto quanto un sacco di debito con un maggiore indebitamento... La scelta si fa tra la parte e il colosso, il fallimento finanziario o il colosso economico". È la ministro Jean-Pierre Chevènement prevede l'adozione di una serie di piani di salvataggio per la Germania, che superi più del 60% del suo prodotto interno lordo, sarà la prima a dover pagare. "Il rischio sarà una recessione generalizzata, accelerata da una crisi sociale e politica senza precedenti e senza fine d'urto".

Emmanuel Todd osserva che non esiste alcun modello euro europeo per uscire dalla crisi e si pronuncia in favore di un "regime di protezione europea". Paragonando la crisi attuale a quella del 1929, Philippe Desrosières, docente a Nanterre, giunge a che "i tempi sono simili se non si vuole evitare una vera e propria guerra".

Conclusione generale: è un velleo guadagnare del tempo. Ma non si sfuggirà alla discesa all'inferno.

Gli Stati si garantiscono reciprocamente nel momento in cui la loro solubilità viene messa in discussione, ma il piano di salvataggio della Grecia diventa il garante dei debiti contratti con delle finanze pubbliche parimenti sospese. È il metodo del "salvataggio" descritto dall'economista meridionale Frédéric Lordon, che evoca il modo con cui il barone di Mönchhausen tentava di alzarsi in aria a cavalcioni della palla di cannone. I Paesi europei vogliono continuare a offrire denaro che non hanno e così il sistema proseguirà in suo lungo invariato. E si rischia già di perdere lo spirito di un "governo mondiale" che metterebbe sotto tutela i bilanci nazionali di tutti i Paesi membri dell'Unione europea, con un ulteriore sbocco alla loro sovranità.

Nel prendere la guida del movimento per "salvare la Grecia", Nicolas Sarkozy cerca evidentemente di rinvoltare il vestito da leader che si era fatto uscire al tempo della presidenza francese dell'Ue, nonché, all'indomani della sconfitta elettorale amministrativa interna, a ripristinare in qualche modo un po' della sua popolarità, ormai in caduta libera.

Quanto ai francesi, per i quali la Grecia è lontana, hanno per il gran parte rinunciato a comprendere cosa accada. Ma sanno che, dopo la sua elezione nel 2007, Sarkozy ha fatto tornare il debito pubblico dal 2,7 all'8,2 per cento e che l'indebitamento della Francia, che rappresenta il 20 per cento del pil negli anni Sessanta, arriva oggi all'81. Ancora qualche mese e si dirà che non c'è più denaro per pagare le pensioni o per garantire il potere giudiziario. Oggi vedono decine di miliardi di euro uscire virtualmente da un cassetto vuoto. E si attendono che la Cina giochi a suoi pro e contro della banca di denaro che Parigi, invece alla Grecia, per permettere ad Atene di intrattenere... le banche.

Sembra incredibile.

Fonte: Les Amis d'Alain de Benoist (archivio forum)

